

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Il presepe e l'ecfrasi. Dal francescanesimo al fin de siècle

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1771380> since 2024-04-15T09:55:02Z

Publisher:

NeMoSanctI - CIRCe

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Il presepe e l'ecfrasi. Dal francescanesimo al *fin de siècle*

Magdalena Maria KUBAS, Università di Torino

Siamo nel 1223, il Natale si avvicina e San Francesco desidera festeggiarlo con uno slancio nuovo. Chiede a un amico di nome Giovanni, un uomo “di buona fama e di vita anche migliore [...] Vorrei raffigurare il Bambino nato in Bethlehem, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si trovava per la mancanza di quanto occorre a un neonato; come fu adagiato in una greppia e come tra il bove e l'asinello sul fieno si giaceva”¹. Così inventa il primo presepe vivente e anche l'ecfrasi del presepe. Così fonda una tradizione nuova, quella del presepe costruito nei luoghi di culto, una tradizione che poi sarebbe entrata anche nelle case dei fedeli.

Ma che cosa è l'ecfrasi? Nota anche come ipotiposi, è l'arte della descrizione. E la letteratura non è sempre descrittiva? – chiederà qualcuno –. A chi non

¹ Da Celano: 1989, pp. 90-93.

è capitato di girare le pagine di un libro quando la descrizione si fa troppo minuta... – aggiungerà. Tutto vero! Infatti, l'ecfrasi è quel momento, all'interno di una storia, in cui per un attimo si sospende il procedere delle funzioni narrative per mostrare qualcosa altro. L'ecfrasi potrebbe essere paragonata al fermo-immagine del videoregistratore o di un *movie player*, ossia la possibilità di fissare tutta l'attenzione su un'unica inquadratura.

Proponiamo ora la lettura di due brevi racconti: uno dedicato al primo presepe vivente, nel lontano Duecento e una descrizione in stile *fin de siècle* del presepe napoletano proposta da un'autrice (napoletana) che amava la napoletanità in tutte le sue espressioni. Metteremo a confronto *Del presepio preparato la notte del Natale* di Tommaso da Celano, il primo biografo (e agiografo) di San Francesco e *Natività del Signore* di Matilde Serao, pubblicata nei primissimi anni del Novecento all'interno di una raccolta di scritti in cui l'autrice parla del suo modo personale di vivere la spiritualità. Tommaso da Celano così descrive il presepe di Greccio: "Giunge infine il santo di Dio, vede tutto preparato e ne gode; si dispone la greppia, si porta il fieno, son menati il bue e l'asino". Il primo presepe esaltava la povertà, il carattere umile del luogo di nascita di Gesù. Per costruirlo è stato usato ciò che abbondava nelle campagne: il fieno e gli animali. In

una greppia si adagiò una figura del Bambinello. Proseguendo la lettura scopriremo che in questo modo San Francesco rinnovò il rito della notte di Natale istituendo una veglia al presepe e una liturgia: “Si celebra il solenne rito della Messa sul presepio, e il sacerdote gusta un’insolita consolazione”². Non meno contano i valori visti attraverso i sentimenti dei partecipanti: la lode della povertà e dell’umiltà, “le folle che accorrono si allietano di nuovo gaudio davanti al rinnovato mistero”. L’intenzione di Francesco doveva essere quella di ravvivare la fede in coloro che visitavano il presepe: “il bambino Gesù nei cuori di molti, ove era dimenticato, per la sua grazia veniva risuscitato dal santo suo servo Francesco, il suo ricordo profondamente impresso nella loro memoria”.

Per Matilde Serao, che si svela e autodefinisce nella perifrasi “chi scrive non sarebbe quel napoletano adoratore di Napoli che è”³, il presepe è un elemento del folklore locale. L’ecfrasi in Serao è tripla: prima è descritto il luogo in cui nacque Gesù. Segue un’enumerazione anaforica: “quella collinetta, quelle viottole, quel torrentello, quel ponte, quelle osterie, quelle capanne, quella

² Si faccia caso alle sinestesie tipiche della mistica medievale, soprattutto quella francescana. Sulla voracità, il desiderio di *assaggiare* il divino cfr. anche Kubas: 2018.

³ Serao: 1902, pp. 221-233.

pagliaia, ed infine quella grotta” che all’immagine del paesaggio di Betlemme accosta gli elementi abituali del presepe napoletano. La lista non è asciutta; anzi, vi si abbozza un disegno della strada che (metaforicamente) conduce al luogo in cui nacque Gesù: la tecnica ecfrastica realizza il proposito di far immaginare il percorso in maniera visiva. L’ecfrasi di Serao funziona per accumulazione⁴ e subito si arricchisce di elementi nuovi, che l’immaginazione popolare può aggiungere alla versione *basic*, per così dire, del presepe. Tutto per far “balzare di entusiasmo i nostri figli”, così è motivata anche la seconda descrizione. Si va all’immaginazione regionale – “un paesaggio napoletano, dove nasca il bambino Gesù, un paesaggio [...] di Calabria o di Basilicata [...]”. Così il bambino Gesù [è visto] in un ambiente familiare ai nostri occhi in cui meglio noi e i nostri figli possiamo amarlo e adorarlo” – la quale fa aggiungere al presepe elementi come il “cacciatore che piglia di mira l’uccellino” o la “lavandaia che sciorina il bucato”, “il carrettiere che attraversa il ponte”, e “la donna che con le braccia aperte grida nei campi l’arrivo di Messia”. Vi è infine un paragrafo di istruzioni su come costruire il presepe con o senza le “raffinatezze” come boschetti,

⁴Eco: 2002.

ruscelli, cristallo, rupi ecc. Si aggiunge tuttavia che quello vero, “classico e umile”, non ha bisogno che di muschio e ramoscelli, di una grotta con gli angeli appesi (“in sottili fili di ferro” a “cantare il *gloria in excelsis Deo*”) e della stella che guiderà i Re Magi.

Due descrizioni di presepi, a sette secoli di distanza. Il primo volge lo sguardo ai valori all’origine del cristianesimo stesso, mentre il secondo mostra il lato ludico, “bambinesco”, popolare del presepe: la spiritualità (francescana) e la religiosità popolare. Da qui i valori promossi nelle descrizioni: l’umiltà e il gaudio spirituale *vs* la ridondanza, l’enfasi, la gioia popolare.

Tornando all’ecfrasi che ci porta ad accostare immagini lontane nel tempo e nello spazio: Bice Mortara Garavelli parla del “porre davanti agli occhi [...] l’oggetto della comunicazione, mettendone in luce particolari caratterizzanti per concentrare su di essi l’immaginazione [...] dell’ascoltatore, la sua capacità di raffigurarsi nella mente ciò di cui si parla, di tradurre le parole in immagini”. Con un occhio *tecnico* sono importanti le “procedure descrittive” e la loro efficacia⁵. La funzione sarebbe quella di un arricchimento concettuale. Per parlare dell’ecfrasi Umberto Eco parte da una considerazione generale: ogni immagine letteraria contiene spazi vuoti. Come

⁵ Mortara Gravelli: 2003.

nota anche Mortara Garavelli, l'ecfrasi punta sulla collaborazione del lettore. È lui che completa, di propria iniziativa e per una necessità personale, ciò che il testo suggerisce ma su cui rimane reticente. Il concetto dei *punti d'indeterminatezza*⁶, delle lacune nel testo, da riempire nell'atto di lettura, è presente nell'estetica dell'opera letteraria di Roman Ingarden, un filosofo polacco di scuola fenomenologica, tra i primi allievi di Edmund Husserl⁷. La prima versione del suo studio dedicato alla letteratura, intitolato *Das literarische Kunstwerk. Eine Untersuchung aus dem Grenzgebiet der Ontologie, Logik und Literaturwissenschaft*, fu pubblicata in tedesco nel 1931. Anche di fronte a una descrizione dettagliata la letteratura lascia sempre al lettore una certa libertà. Il lettore può sempre aggiungere elementi concreti, *concretizzare*⁸ un'immagine letteraria, dice Ingarden. Un'ecfrasi efficace alleggerisce, forse, la fatica della concretizzazione?

Torniamo a Eco e alle sue considerazioni sull'ipotiposi: quello che guida nell'interpretazione della figura, è il dettaglio sul quale il testo insiste

⁶ Ingarden: 1968.

⁷ I punti di contatto tra quella parte dell'opera di Ingarden e la teoria della lettura di Eco sono oggetto d'indagine di Galofaro (2013).

⁸ Per Ingarden il capolavoro letterario e ciascuna delle sue concretizzazioni sono due contrapposti.

maggiormente. Nel caso del presepe di San Francesco la voce narrante insiste molto sull'emoività spirituale che sprigiona la veglia al presepe: la letizia e il tenero affetto del Santo, il gaudio dei presenti, i cori festosi, la consolazione dell'officiante. Oltre all'esaltazione dei bambini e la tenerezza nei cuori degli adulti, l'ecfrasi di Matilde Serao racchiude una serie di opposizioni: la semplicità è contrapposta alla raffinatezza, l'elemento popolare a quello artistico, ciò che è autentico a tutto quello che è artificioso. Il primo elemento è sempre legato a Betlemme, ed è valorizzato in maniera positiva: fa parte di questo gruppo anche il candore popolare con cui il narratore identifica "il paesaggio napoletano", il *genius loci*. L'idea del presepe è *familiare* a chiunque, da qui l'impulso alla sua realizzazione concreta con gli elementi *nostrani*. Il nostrano è universale: sembra questo il segreto sussurrato tra le righe del racconto seraiano.

Nella sua descrizione del presepe San Francesco immagina il divino umiliato nella piccola stalla di Betlemme, cerca l'*altro*. Per converso, l'ecfrasi di Serao, una ricerca di *sé*, è indirizzata all'esperienza personale del lettore⁹, rappresentata da ciò che

⁹Eco: 2008.

comunemente condividiamo: l'appartenenza etnica o culturale, quella dell'infanzia e della genitorialità.

Il presepe fu rappresentato fin dai primi secoli di cristianità, inizialmente sulle pareti delle catacombe, poi negli affreschi e nella pittura su tavola e tela. Quello vivente, di cui Tommaso da Celano ci lascia una *pittura parlante*, nacque diversi secoli dopo. L'ecfrasi francescana è statica ma così ricca di dettagli da sembrare una relazione giornalistica. Matilde Serao racconta la grande passione napoletana per il presepe, una passione che rese famosa la città nel mondo. Le descrizioni che abbiamo scelto per questo breve scritto rendono l'idea di due diverse sfaccettature di una pratica – quella di allestire il presepe – che da secoli accomuna tutti i cristiani nel tempo straordinariamente importante del Natale. Il presepe viene realizzato, raccontato e fruito dai cristiani nel quadro di complessi intrecci di temi, valori morali, criteri estetici e dinamiche emotivo-passionali.

Bibliografia

Da Celano, T. (1989) *Vita di S. Francesco (prima e seconda); e Trattato dei miracoli*, S. Maria degli Angeli, Porziuncola.

Eco U. (2002) “Les sémaphores sous la pluie” , in *Sulla letteratura*, Bompiani, Milano, 191-214.

- Galofaro F. (2013) “La signification musicale”, in J.-M. Chouvel, X. Hascher (a cura di), *Esthétique et cognition*, Publications de la Sorbonne, Parigi, 421-435.
- Ingarden R. (1936) *Formy poznawania dzieła literackiego*, “Pamiętnik literacki” , 33: 163-192.
- Ingarden R. (1968) *Fenomenologia dell'opera letteraria*, Silva Editore, Genova.
- Kubas M.M. (2018) *Litanic Verse. Italia*, Peter Lang, Berlino, 45-73.
- Mortara Caravelli B. (2003) *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano.
- Serao M. (1902) *La Madonna e i Santi*, Tipografia Angelo Trani, Napoli.